

Nicol

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Elena Berardi

NICOL

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Elena Berardi
Tutti i diritti riservati

Prologo

Finalmente il grande giorno era arrivato. Lo aveva desiderato così tanto che adesso le sembrava quasi di sognare, le sembrava impossibile tanta felicità. Dopo quello che aveva sofferto, dopo tutte le brutte cose che la vita le aveva riservato, sembrava che tutto si fosse sistemato, finalmente qualcuno lassù si era ricordato di lei.

L'unica cosa bella nei suoi ventidue anni era stato Denny. L'unica gioia, l'unica nota positiva, ed adesso si sarebbero sposati ed insieme avrebbero iniziato una nuova vita.

Erano questi i pensieri di Nicol mentre si guardava allo specchio; era bellissima, lo era sempre stata, ma con quel vestito bianco, gli occhi colmi d'amore e felicità era radiosa, splendente.

La sua amica Miriam la guardava commossa, era così felice per lei. Poi suonò il telefono. Miriam lo prese e fece un piccolo sorriso quando vide che era Denny: inutile, non riusciva a stare un attimo senza di lei, pensò.

Rispose «Si?»

Dall'altra parte «Miriam, scusami, puoi passarmela un attimo? Ti prego.»

Lei, ancora con il sorriso sulle labbra e senza rispondere, passò il telefono a Nicol «Si?» disse lei con

apprensione, forse era successo qualcosa.

«Amore» rispose lui con voce emozionata «Ti sto aspettando, lo sai che ti amo, vero?»

Lei sorrise e con un sospiro rispose «Sì, anche io ti amo, sto arrivando» e chiuse.

Era al settimo cielo, abbracciò l'amica commossa e si incamminò verso la porta, il cuore le batteva a mille, sentiva il battito nelle orecchie, era impressionante, ma all'improvviso si fermò, non sentiva più niente, gli occhi fissi.

Miriam la guardò sorpresa «Niky, cosa succede?» domandò, lei era immobile, pallida come la neve. Dai suoi occhi azzurri come il cielo sereno scese una piccola lacrima. Miriam la fissava paralizzata, non riusciva a capire, poi Niky cadde a terra, l'amica le fu subito addosso, la chiamava gridando, le toccava il viso, le mani, poi avvicinò l'orecchio al petto. No, non era possibile, il suo cuore non batteva più, non poteva essere, non doveva essere. Mio Dio perché?

«Niky, Niky» gridava sempre più forte ma ormai era tutto inutile, la sua migliore amica non poteva rispondere e non le avrebbe risposto mai più, la sua dolce Niky era morta.

Era passata circa un'ora da quando Denny aveva parlato con Niky al telefono. Lui era lì, in chiesa, insieme agli invitati che cominciavano a guardarlo sorpresi e confusi, sembravano chiedere tutti "ma che fine ha fatto la sposa?". Lui era irrequieto, lei doveva essere già lì, aveva una strana sensazione, non era per niente tranquillo. Notò degli uomini avvicinarsi al parroco, parlare con lui in silenzio. Mentre loro parlavano, don Rafael scuoteva la testa con espressione scioccata. Sicuramente era successo qualcosa.

Si avvicinò anche lui e don Rafael, con gli occhi

pieni di lacrime, gli prese le mani e disse «Figliolo, purtroppo a volte la vita ci fa delle brutte sorprese» quasi non riusciva a respirare, ma cosa era successo? Aveva paura di sapere, intuiva che si trattava di qualcosa di veramente brutto e, cosa che lo faceva stare ancora più male, che sicuramente si trattava di qualcosa che riguardava la sua dolce Niky. Forse si era pentita? Forse non lo voleva più? Ma perché quegli uomini? Poi don Rafael continuò scuotendo la testa, come per aiutarsi a far uscire quelle parole «Ascolta Denny, purtroppo Nicol non verrà, Dio ha preferito prenderla con sé.» Lui non capiva, ma cosa volevano dire quelle parole così assurde?

Don Rafael si fece coraggio e disse «Nicol ha avuto un infarto, Nicol è morta.»

No, non poteva essere, la sua Niky un infarto? Come era possibile? Improvvisamente il mondo gli cadde addosso, si sentiva schiacciare. Sentiva il sangue nella testa pulsare velocemente, vedeva tutto girare, tutte quelle persone, si sentiva soffocare, le orecchie gli scoppiavano. Si mise a correre, uscì dalla chiesa, non riusciva a sopportare il solo pensiero che non l'avrebbe rivista mai più. Mentre correva, le lacrime scendevano ininterrottamente, la sua Niky, la sua unica ragione di esistere. Si sentiva così impotente, aveva promesso che l'avrebbe sempre protetta ma mai avrebbe immaginato questo.

«No» urlò guardando verso il cielo «Perché mi hai fatto questo? Nessun Dio buono e misericordioso avrebbe permesso una cosa del genere, maledetto, MALEDETTO» urlò, sentì un fischio, non si era accorto di essere arrivato vicino ai binari ferroviari. Il treno stava passando.

Subito, in un attimo, decise, non poteva vivere in un

mondo dove lei non esisteva più. Mentre il treno passava a velocità sostenuta vi si buttò sotto, solo la morte forse lo avrebbe liberato da quel gran dolore. Nessuno si era accorto che in chiesa un altro uomo era rimasto sconvolto da quella notizia. Un uomo che aspettava con impazienza la sposa, che la cercava da più di vent'anni. Anche lui era corso via, anche lui aveva deciso che dopo quel gran colpo non valeva più la pena andare avanti e che forse l'unico modo per risolvere tutto era rinunciare a tutto, questa volta non gli era rimasto davvero più niente, ormai tutto era inutile e così anche lui aveva posto fine alla sua vita.

Sei mesi prima

Non era possibile, di nuovo? Niky non riusciva a crederci, questa macchina sarebbe stata la sua rovina. Proprio il giorno prima l'aveva ritirata dall'officina ed adesso l'aveva lasciata di nuovo a piedi. Era ancora lontana da casa e per di più si era messo anche a piovere. Come avrebbe fatto adesso? Prese il cellulare per chiamare Miriam, la sua amica, ma purtroppo non c'era linea. Doveva immaginarlo: da quando era nata le era andato sempre tutto storto, quindi non si sorprese più di tanto e così, senza soffermarsi oltre, prese la borsa, scese dalla macchina e cominciò a camminare. Sicuramente l'indomani avrebbe avuto una febbre da cavallo, pioveva a dirotto, era già fradicia ed ancora per arrivare ci voleva un bel po'.

Mentre camminava pensava alla sua vita. Certo che la sfortuna era ormai la sua ombra. Era orfana, non aveva mai conosciuto i suoi genitori e la sua infanzia era stata un incubo. Quando all'età di dieci anni era stata adottata, si era illusa che tutto sarebbe cambiato ed invece era diventata la sgattera di quella famiglia. Nonostante tutto, aveva resistito e soprattutto aveva mantenuto la sua bontà e gioia di vivere. Era grata alla vita che le permetteva di vedere tutto ciò che Dio

aveva creato: il cielo, la terra, il mare, tutto ciò che di bello e misterioso esisteva. Anche se a volte si faceva prendere dallo sconforto, le bastava vedere il cielo pieno di stelle per sentire una gioia immensa e tutto passava. Poi sentiva sempre una strana presenza accanto a sé, da quando era piccola, come una vocina che le sussurrava di andare avanti, la incoraggiava a non perdersi d'animo perché non era sola, ed infatti, anche se in realtà non l'amava nessuno delle persone che conosceva, lei, in cuor suo, si era sempre sentita amata, circondata da una strana energia positiva.

Quando aveva raggiunto la maggiore età era andata via da quella casa, aveva fatto svariati lavori ma, ogni volta che le cose sembravano procedere per il verso giusto, tutto andava a rotoli e si trovava di nuovo al punto di partenza. Allora si rimboccava le maniche e ricominciava ma adesso era stanca; possibile che tutto per forza le doveva sempre andare storto? Anche adesso, aveva appena dato gli esami per il diploma di segretaria, l'aveva superato brillantemente e quindi era felice come non mai ed eccola lì, la macchina di nuovo rotta, a camminare a piedi sotto la pioggia. Sempre uguale, se le succedeva qualcosa di positivo ecco subito una negativa.

Stava quasi per mettersi a piangere quando vide, vicino all'argine della strada, una piccola volpe intrappolata in un groviglio di filo spinato, si lamentava, era impaurita. Niky corse subito in suo soccorso e con molta calma cominciò a toglierle quel filo dal corpo. Era molto difficile liberarla senza farle del male, non era abbastanza forte, quando di nuovo sentì quella strana sensazione. Sentiva vicino una presenza, come se ci fossero altre due mani che l'aiutavano. Spesso, quando si era trovata in difficoltà, aveva avuto la sen-

sazione di non essere sola, come se qualcuno andava in suo aiuto. Lei in realtà non vedeva nessuno ma percepiva questa presenza. Il povero animale stava immobile e la guardava con i suoi grandi occhi pieni di speranza. Il suo cuore in quel momento era colmo di gratitudine, era felice che la sua macchina si fosse rotta così aveva avuto la possibilità di salvare quel povero animale indifeso. Quando finalmente la liberò, la volpe, invece di correre via, cominciò a leccarle le mani, le faceva le coccole come per ringraziarla di averla liberata, poi, guardandola un'ultima volta, si girò e corse via. Niky era colma di gioia. Ecco, questi erano quei momenti in cui sentiva che la vita era meravigliosa.

Riprese a camminare felice, ancora la visione di quella volpe che correva libera e felice, quando passò una macchina che, a velocità sostenuta, prese una pozzanghera e le fece una doccia gratuita. Lei scosse la testa ancora sorridendo, pensando che doveva aspettarselo, così continuò a camminare.

La macchina si fermò di colpo e fece marcia indietro, le si fermò vicino ed il finestrino si abbassò «Scusi, non l'avevo vista, ma cosa ci fa a piedi con questo tempaccio?» Era un uomo.

Si avvicinò al finestrino e rispose «La mia macchina si è rotta e sto tornando a casa a piedi.»

Subito lo sportello si aprì e l'uomo disse «Salga, le do un passaggio, non può camminare a piedi con questo tempaccio.» Lei era titubante, poi sentì un tuono e subito salì in macchina, il tempo stava peggiorando. Quando si girò per ringraziare lo sconosciuto restò senza parole, mai aveva visto un uomo così bello. Era un uomo sulla trentina, capelli neri, viso perfetto, ma le cose che più la colpirono furono gli occhi, erano

sorprendenti, di un azzurro così chiaro che quasi sembravano di vetro. Anche lui la guardò con molto interesse, certo lei sapeva di essere molto bella, aveva i capelli biondi, occhi celesti, viso e corpo perfetti, queste caratteristiche erano state il motivo per cui tutti la invidiavano, ma adesso, tutta bagnata, doveva essere orrenda.

«Io sono Donald Norton» disse l'uomo porgendole la mano.

E lei, dandole la sua, rispose «Io sono Nicol, ma tutti mi chiamano Niky.»

Restarono un bel po' mano nella mano a fissarsi, sembrava che una strana energia passasse tra loro, poi lei staccò la mano e lui disse «Io sono Denny, per gli amici.» Lei fece un piccolo sorriso annuendo e lui capì che non sarebbe riuscito mai più a separarsi da lei.

Quando arrivarono vicino casa, Niky si fece coraggio e, sforzandosi di avere un tono tranquillo, disse «Ecco, sono arrivata, grazie. Puoi lasciarmi qua.»

Denny desiderava tantissimo non staccarsi da lei, avrebbe voluto che quel piccolo viaggio non finisse mai. Sentiva un'attrazione così forte verso di lei che non aveva mai provato prima in tutta la sua vita. Nonostante i suoi desideri, però, si fermò ed in tono gentile disse «Bene» poi premette un piccolo pulsante e bloccò gli sportelli.

Niky lo guardò sorpresa e lui sorridendo disse «Ti lascio scendere se mi prometti che domani verrai a pranzo con me.»

Lei era un po' infastidita da questo comportamento ma non riuscì a dire di no, anzi si sentiva al settimo cielo perché durante tutto il tragitto non aveva fatto altro che pensare ad una scusa plausibile per rincon-